

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 105 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 30 gennaio 1969

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

ANNO IV - N. 5

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis  
e/c. postale N. 24/4281

BUIA, 19 GENNAIO 1969

# GLI EMIGRANTI SONO CON NOI

PERSELLO: "o ingrassin doi purciz,, - MICHELUTTI: "vent'anni di Canadà non servono per la pensione,, - PIELCI: "si costruiscono case per emigranti vecchi e poveri,, - CLEMENTE: "230 mila lire per un morto sul lavoro,, - Hanno parlato. Ascoltiamoli.



Un momento della giornata di Buia: sta parlando il prof. Ellero (in piedi). Da sinistra a destra sono riconoscibili gli organizzatori Guerra e M. Comini, l'oratore, il prof. Placereani e i Consiglieri regionali Schiavi, di Caporiacco e Cecotto.

Sul N. 4 del 23 corrente abbiamo pubblicato la cronaca della parte, per così dire, ufficiale della giornata di Buia, riassumendo gli interventi dei Consiglieri regionali Cecotto e Schiavi, e le relazioni del Consigliere regionale di Caporiacco e del prof. Gianfranco Ellero.

Oggi dedicheremo lo spazio che si meritano agli interventi degli emigranti e di altre persone che hanno dato vita ad un dibattito interessantissimo.

Il primo oratore non ufficiale è stato il Sig. **Raniero Persello** (Goi), emigrato in Svizzera e valoroso combattente della Resistenza (decorato di medaglia d'argento al valor partigiano).

«Noi è just — ha esordito — che no' furlans o ingrassin doi purciz». C'è una regola — ha detto — che stabilisce che lo stesso reddito non possa essere tassato due volte. Ebbene, gli emigranti pagano le imposte all'estero e anche in Italia: pagano le imposte in due stati e non godono dei diritti politici in nessuno dei due. Sono stranieri in patria e stranieri all'estero. Anzi sono trattati, proprio in patria, peggio degli stranieri, perché al confine di stato, quando rientrano, subiscono perquisizioni minuziosissime, mentre i turisti tedeschi hanno di solito via libera!

Il Sig. **Umberto Ursella** (operaio a Udine) ha detto che pur essendo politicamente impegnato, non ha fatto la campagna elettorale contro il M.F., perché sperava si trattasse di un movimento di contestazione verso il centro-sinistra. Mentre ora — a suo avviso — il Movimento non si batte con sufficiente convinzione.

Il pubblico non ha accettato volentieri questo intervento e qualcuno dal loggione ha gridato: «Sono in tre ed hanno fatto già molto

per gli emigranti: cosa ha fatto il tuo partito?».

Subito dopo interveniva il geom. di Caporiacco per dire che l'opposizione del M.F. non è opposizione ideologica e preconcetta, ma opposizione friulana, e in ogni caso saranno i nostri elettori a giudicare della bontà della nostra linea politica.

La parola veniva quindi concessa al Sig. **Carlo Aita**, pensionato dopo cinquant'anni di lavoro all'estero.

La pensione, decurtata del 38%, gli viene corrisposta dalla Repubblica Federale Tedesca. «Ho domandato — ha detto — perché mi tagliano la pensione e i tedeschi mi hanno risposto che se vado in Germania mi danno il 100%. Ma se rimango in Italia mi trattengono il 38%, perché i soldi che mi pagano sono tutti a vantaggio dell'economia italiana».



Il Sig. Carlo Aita

E' intervenuto, poi, il Sig. **Leo Taunero** di Artegia, il quale ha invitato gli emigranti a disertare le «feste dell'emigrante».

Successivamente è salito sul palco il Sig. **Pielci** di Cividale, emigrante.

Il suo è stato un intervento doppiamente interessante. Infatti dopo aver proposto la costruzione di case popolari da riservare a quegli emigranti che rientrano poveri e

vecchi in Friuli, ha letto con accenti di viva commozione alcune rime e filastrocche composte da emigranti, nelle quali la nostalgia e la satira si mescolano formando un cocktail amarissimo.

Il Sig. **Fantelli** ha ringraziato gli oratori per l'amore sincero che li anima per il Friuli e per i friulani meno fortunati ed ha invitato tutti i presenti a superare le fratture ideologiche per unire una piaga comune e che colpisce, direttamente o indirettamente, tante famiglie friulane.

Il Sig. **Gaspere Calligaro** ha lanciato la proposta, a nome della Sezione di Buia del suo partito (P.C.), di un comune dibattito sulle servitù militari, la scuola e le industrie IRI.

Gli ha risposto immediatamente il geom. di Caporiacco, il quale ha affermato che il M.F. non ha mai avuto difficoltà a partecipare a pubblici dibattiti con chichessia e su qualunque tema (caso mai sono stati i partiti a disertare dibattiti per non sedere accanto al M.F.: le esperienze sono ormai tante). Non abbiamo, quindi, alcuna difficoltà a ripetere quanto abbiamo detto e ridetto su questi temi. Ma — ha detto — prima di pensare a un dibattito, sarà bene

ricordare che il P.C.I., come tutti gli altri partiti, si è dichiarato contrario all'Università di Udine e aveva «bruciato» il tema delle servitù militari nella partita anti-NATO. E' stato il Movimento Friuli, ha concluso di Caporiacco, a sbloccare la situazione dimostrando come sia



Il Sig. Pielci di Cividale

possibile una equa soluzione del problema senza aspettare l'uscita dell'Italia dalla NATO.

E' salito, quindi, sul palco un giovane (uno dei tanti presenti in sala), il Sig. **Ernes Pezzetta**, il quale ha avuto parole di plauso per la conoscenza dei problemi della

emigrazione dimostrata dagli oratori ed ha chiesto al prof. Ellero se non è il caso di pensare che il confine orientale è «delicato» solo perché l'Italia persegue un certo tipo di politica estera che non corrisponde in pieno alla smania di aperture verso ovest dimostrata dalla Jugoslavia.

Dopo il Sig. Pezzetta è andato al microfono il dott. **Antonio Covassi**, medico di Ovaro, che — in perfetto friulano (lingua usata da molti intervenuti) — ha parlato di malattie da emigrazione.

La vita della Carnia — ha detto — pulsa ormai all'estero: in Carnia attualmente si curano prevalentemente vecchi o anziani. Le file degli uomini dai venti ai quarant'anni si assottigliano sempre di più e qui da noi rimangono dei figli mezz'orani, spesso allevati dai nonni o dalle zie. I figli conoscono poco il padre e spesso non hanno dimestichezza con entrambi i genitori. Tutto questo crea gravi scompensi nella loro educazione e nei loro equilibri bio-psichico.

«Come medico — ha incalzato — conosco molto bene le malattie che colpiscono gli emigranti (infar-



Il dott. Covassi di Ovaro

to, ulcera gastrica, carie, ecc.) e so qual'è lo stato di ansietà in cui vivono perché me lo raccontano. E so anche in che modo viene assistita dall'INAM, tanta povera gente che, spesso, si è tenuta il male per un anno per farsi curare in Italia».

Avviandosi alla conclusione ha detto:

«Anch'io ho emigrato per studiare: andavo a Pisa all'Università; e anch'io mi sentivo uno sradicato, pur vivendo in Italia e non facendo vita da miniera o da fornace!».

Ha preso poi la parola il Sig. **Michelutti** che, dopo vent'anni di lavoro in Canada, si trova senza pensione. Ha chiesto se il Movimento Friuli può interessarsi al suo caso. L'ing. Schiavi gli ha subito risposto che, nei limiti del possibile, ci daremo da fare.

Infine, il rag. **Eugenio Clemente** (emigrante per vent'anni) ha detto: «Siamo noi emigranti che creiamo il M.F. e possiamo dargli forza!»

E a coloro che criticano e affermano che il M.F. fa poco, io dico: sono in tre su sessantuno a Trieste».

(continua a pag. 2)

## Bentornata Forgaria

Il 22 gennaio la Commissione Interne della Camera dei Deputati ha approvato a scrutinio segreto un articolo unico che modifica la legge istitutiva della Provincia di Pordenone.

Il testo votato recita:

«Il territorio del Comune di Forgaria nel Friuli, già compreso nella circoscrizione della provincia di Pordenone, è incluso nella circoscrizione della provincia di Udine».

Questa legge, formata — ripetiamo — da un solo articolo, avrà il titolo seguente:

«Distacco del Comune di Forgaria nel Friuli dalla provincia di Pordenone e sua inclusione nella provincia di Udine».

Con quest'atto importantissimo, il ritorno di Forgaria nella provincia di Udine è, praticamente, cosa fatta.

Vale la pena ricordare che Forgaria ha lottato con armi regolamentari: ha saputo farsi rispettare senza violare le leggi e senza an-

dar contro i principi della democrazia.

Ha resistito a pressioni e ricatti: ha sensibilizzato l'opinione pubblica (in tempi di concertato silenzio della stampa regionale) con manifesti, petizioni alle autorità e una civiltissima manifestazione per le vie di Udine il 23 ottobre 1967.

Friuli d'oggi ha sempre appoggiato i combattenti di Forgaria ed è fiero di annunciare a tutti i suoi numerosi lettori che la lunga battaglia sta per finire vittoriosamente.

L'esempio deve insegnare a tutti i friulani, sempre pronti — in politica — ad abbattersi e ad abbandonare il campo di battaglia, che quando si lotta per una giusta causa, non si deve mai disperare, anche se è necessario essere tenaci e pazienti per molti anni.

Noi ci auguriamo che altri comuni della Destra sappiano seguire l'esempio di Forgaria; che altri comuni sappiano esigere il rispetto che ad essi spetta; sappiano ribellarsi a un sopruso chiamato «Provincia di Pordenone».

LETTERE  
AL  
DIRETTORE

PROBLEMI  
ALLA SBARRA

## Malattie da emigrazione

Caro Direttore,

a mezzo del nostro foglio Ti pregherei di scusarmi presso gli emigranti convenuti a Buia per l'infelice saggio di arte oratoria offerta in quell'occasione, non avendo efficacemente saputo coordinare il mio intervento, preso com'ero da un impetuoso ribollire di mille ricordi e sofferenze intime vissuti assieme a tanti emigranti della Carnia.

Parlare in pubblico non è il mio «forte» e mi vendico ora rubandoti un angolino sul «vostro» settimanale.

Fino ad oggi abbiamo sempre sentito parlare dell'emigrazione come fenomeno umano, economico, sociale, poco si è detto degli effetti manifestamente negativi sulla salute dei singoli individui e di tutta la collettività che vive del loro lavoro in terra straniera.

Manifestazioni morbose che possono sussistere insospettite dai più e che il medico coglie nei pochi momenti a disposizione per una consultazione occasionale, come accade all'emigrante stagionale. I nostri giovani infatti, convinti di godere ottima salute, raramente si rivolgono ai sanitari, del paese che li ospita.

Ciò per ovvie ragioni di praticità, di scarsa conoscenza della lingua, di economia ecc. e non certo per mancata fiducia nei sanitari, e vengono a noi nei brevi periodi di ferie.

Così si evidenziano sintomi di disturbi legati alla caratteristica situazione di disadattamento in cui l'emigrante molto spesso vive e lavora!

Gastriti, gastroduodeniti, ulcera, coliti croniche, emorroidi, bronchiti asmatiche, insufficienze epatiche, pleuriti ed altre forme tubercolari, malattie veneree ed altre forme meno frequenti, come le cardiopatie reumatiche, tonsilliti, ecc.

Il tutto aggravato da cattiva, insufficiente ed inadeguata alimentazione ed associato ad eccessivo uso di bevande alcoliche e di tabacco (per il suo relativo basso costo all'estero).

In questo quadro si inserisce il substrato psichico di chi vive solo o comunque in piccole unità di lavoro, con problemi ed interessi lasciati «in sospeso» in patria, con affetti altrettanto lontani e quindi inefficaci a temperare i desideri di evasione e di ritorsione in se stessi di questo isolamento forzato.

Sull'argomento e sulle varie possibilità di organizzare una razionale e capillare assistenza (soprattutto in senso preventivo) presso gli emigranti e di metterli in condizioni di usufruire dei mezzi assistenziali così progrediti in molte delle nazioni che li ospitano, mi propongo di ritornare con documenti e statistiche alla mano fra qualche mese. Ringrazio dell'ospitalità

Toni Covassi

**Mobili Gelindo Fanzulla**  
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

## Senza precedenti

Il Gazzettino del 25 gennaio ha annunciato *trionfalmente*: «Bocciata prima dell'esame una proposta di legge del Movimento Friuli» (coda nel sottotitolo).

E nell'articolo si leggeva: «Con questo provvedimento (cioè con la nostra proposta di legge) si intendeva adottare un procedimento che non ha precedenti nella legislazione regionale e nazionale: la pubblicazione degli atti amministrativi».

Rispondiamo: sarà vero che non ci sono precedenti in tal senso in Italia, ma questo spiega anche il marcio che corride la nostra cosa pubblica.

Il Gazzettino, secondo le migliori tradizioni dell'oscurantismo, non spiega ai suoi lettori che il 24 gennaio si è votato sul famoso «fondo della corona» di quattro miliardi, spendibili «in segreto» dalla Giunta senza una specifica e pubblica resa di conto. La maggioranza ha votato *conservare il suo «fondo della corona» e fra sette giorni pubblicheremo l'elenco dei Consiglieri che si sono schierati contro la nostra proposta di moralizzazione. Il Movimento Friuli esce dalla lotta a testa alta, fiero di aver costretto 28 consiglieri a dichiarare pubblicamente che vogliono continuare a godersi in santa pace il loro fondo, da distribuire ai loro giornali, alle loro convenicole, confraternite, clientele, ecc.*

A noi basta porre in rilievo il fatto di costume di un giornale «democratico» e (perché no?) «cristiano» che vuol spacciare per sconfitta del M.F. una grande vittoria.

Si mettano bene in testa, quelli del Gazzettino, il fatto che noi non ci domandiamo mai, quando presentiamo una proposta di legge se passerà o non passerà. Ci interessa solo che cada bene per il Friuli. Sul prossimo numero la cronaca della seduta.

## AVVISO

Il Movimento Friuli, accogliendo la richiesta di molti aderenti e simpatizzanti, ha fatto stampare, su plastica autoadesiva il simbolo elettorale del 26 maggio.

Si tratta di un disco di 7 cm. di diametro, stampato a quattro colori ed applicabile ai vetri delle automobili.

E' in vendita presso la nostra sede a L. 100 il «pezzo».

Chi volesse, può ordinarlo per posta (inviando in francobolli lire 150) indirizzando la richiesta a: «Movimento Friuli» - Via Palladio 21 - 33100 Udine.

Gianfranco Ellero  
Direttore  
Gino di Copariacco  
Responsabile  
Raffaele Corrozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

# Le gabbie salariali

In questi giorni il mondo operaio è in fermento: chiede, giustamente, la parità salariale in tutt'Italia, ovvero l'abolizione di quelle «zone» o «gabbie salariali» che fino ad oggi hanno caratterizzato il mondo del lavoro italiano.

Ma, prima di buttar giù alcune opportune considerazioni sul Friuli, vediamo che cosa sono le «zone salariali».

Per un accordo interconfederale ormai vecchio, l'Italia è divisa in sette zone salariali (numerata da zero a sei), nelle quali i salari percepiti da lavoratori aventi identica qualifica sono diversi.

Se, ad esempio, nella zona zero (comprendente Milano e Torino) un operaio con una certa qualifica percepisce L. 100 mila mensili, un operaio occupato con identica qualifica nella zona quattro percepisce salari che vanno da L. 91 mila (Udine) a 90.500 (Palermo e Treviso) a 89 mila (Ancona, Aspi, Rovigo, Siena, ecc.), mentre nella zona sei (comprendente gran parte dell'Italia meridionale e delle isole) il salario è di L. 80 mila.

I salari massimi, dunque, sono pagati a Milano e i minimi ad Agrigento, Matera, Teramo, Cosenza, Enna, Macerata, Brindisi, Nuoro, ecc.: il Friuli, come abbiamo visto, è a mezza strada.

Come è noto, non si tratta di abusi perpetrati ai danni dei lavoratori, nel senso che le differenze salariali sono state accettate dai sindacati.

Questi si aspettavano, almeno a lunga scadenza, di attirare le fabbriche nelle aree più depresse del paese, dove sarebbe stato possibile per gli imprenditori godere di notevoli risparmi sul costo della mano d'opera. Sparavano cioè di rendere più profittevoli le zone depresse, rispetto a quelle sviluppate.

E' ben vero che, in tal modo, si sarebbe fatto gravare lo sviluppo economico sugli operai delle zone depresse, ma i sindacati pensavano che si sarebbe trattato di un sacrificio indolore, perché il costo della vita, proprio nelle zone povere, avrebbe dovuto essere meno elevato che in quelle ricche e industrializzate.

L'esperienza si è incaricata di trasformare le previsioni in illusioni. Oggi, infatti, si osserva che il costo della vita non è tanto diverso, passando da Milano alla Sicilia, dove certi beni di consumo, sono addirittura più cari che nell'Italia settentrionale.

I sindacati non avevano valutato appieno la forza della spinta migratoria, che ha spopolato le aree depresse (abbandonate dai migliori operai), la mancanza o la carenza di qualificazione operaia in quelle aree, la riluttanza del capitalista privato ad investire fuori dalle zone industriali, il costo dei trasporti (delle materie prime all'andata e dei prodotti finiti al ritorno, posto che zone a basso reddito medio sono anche zone di basso consumo, specie per certi beni) e tante altre contraddizioni implicite nel nostro sistema economico. Sembra anzi, allo scrivente, che il miglior sistema per rippolare le zone depresse di operai ormai qualificati nelle zone prospere, sia proprio quello di garantire loro non solo un posto di lavoro (creato dallo Stato in assenza dei privati), ma anche un salario pari a quello percepito nelle aree più fortunate (ammesso che sia facile «richiamare» un operaio già inserito nella società industriale del Nord).

Così stando le cose, è giusto e opportuno parlarne il trattamento economico degli operai italiani, e i sindacati si sono orientati in tal senso, mentre le aziende a partecipazione statale hanno già attuato il «livellamento».

Sofferamoci ora a considerare la situazione friulana e cerchiamo

di capire le cause del mancato sviluppo dell'unica zona depressa del Nord Italia».

Il Friuli avrebbe tutte le carte in regola per «decolare»:

è favorito dalla posizione geografica (la nostra è una «regione-ponte»), dalla sovrabbondanza di mano d'opera e da una massa di risparmi incredibilmente alta.

E' favorito dalle condizioni politiche (servizi militari; inefficienza della nostra classe politica) e dalla mancanza di una classe imprenditoriale numerosa e disposta a rischiare.

Quando finalmente qualcuno impianta un'industria, nonostante le condizioni del Friuli siano più favorevoli di quelle verificabili in altre regioni italiane in attesa di sviluppo, stenta a trovare mano d'opera, perché non paga a sufficienza quelli che sono definiti «i migliori operai del mondo». I quali preferiscono emigrare verso «zone salariali» più fortunate o verso altri stati.

«Emigra» anche buona parte dei nostri risparmi perché gli investimenti in Friuli sono di gran lunga inferiori alla massa dei risparmi.

E l'emigrazione, infatti, caratterizza ancora oggi la società friulana.

Come si vede, anche in Friuli, il sistema delle «gabbie salariali» non ha dato i risultati sperati. Anzi, ha senz'altro favorito l'emigrazione!

L'operaio, come ogni altro uomo, non lavora solo per guadagnare: vorrebbe ricavare dal suo lavoro anche soddisfazioni morali e spirituali e conquistarsi un posto nella società. Ma non dobbiamo dimenticare che il livello del salario dà all'operaio anche la misura del suo valore come lavoratore e come uomo. E i migliori operai del mondo, consoci del loro valore, non si rassegnano certamente a un salario basso, molto spesso insufficiente per una vita decorosa e civile.

Non aspettiamoci, quindi, grandi cose neanche dal livellamento dei salari. L'unico risultato potrà essere che l'operaio di Agrigento, pagato oggi all'80% rispetto all'operaio di Milano non considererà più Udine (91%) come una meta e, similmente, qualche operaio friulano non considererà più Milano come la Mecca. Tuttavia, finché i salari rimarranno, sia pure livellati, a un livello ritenuto non sufficientemente remunerativo dai nostri operai, è certo che l'emorragia migratoria continuerà. Con buona pace di certi giornalisti nostrani, economisti improvvisati, incaricati dai loro padroni di inneggiare alla Regione e di offendere gli emigranti.

Gianfranco Ellero

SEGUE DA  
PAGINA 1

ste. Eleggiamone più di tre e il Movimento farà di più, perché sarà più forte».

Ha aggiunto, scendendo sul terreno caldo del problema dell'emigrazione, che le imprese italiane all'estero pagano di solito, sullo stipendio dei nostri emigranti, solo i contributi richiesti dallo stato italiano; per cui, dopo anni e anni di duro lavoro, in climi spesso ostili, l'emigrante si ritrova con una pensione molto bassa.

Ha narrato infine il tristissimo caso di un emigrante friulano di trentadue anni morto in Australia

per incidente sul lavoro, liquidato con un capitale equivalente a 230 mila lire italiane!

Così sono stati presi in giro la moglie e i due figli.

Uniamoci, ha gridato con foga, per far finire tante tragedie e tante ingiustizie.

A questo punto, il prof. Ellero ha replicato brevemente a tutti gli oratori, ringraziandoli a nome del Movimento per il loro apporto e per la loro sincerità.

In particolare, rispondendo al Sig. Pezzetta, ha detto che non è compito nostro discutere la politica estera dell'Italia e giudicare l'opportunità delle servitù militari. Ma è compito nostro, anzi nostro dovere, quello di chiedere un risarcimento globale a favore del Friuli, posto che il Friuli supporta le servitù militari per la difesa di tutto il territorio statale e di tutti gli italiani.

In fine, ha concesso a... se stesso la parola il prof. don Francesco Placereani (un moderatore di eccezionale bravura), per un breve intervento conclusivo.

Dobbiamo convincerci, ha detto, che l'emigrazione può essere vinta. Basta che protestiamo violentemente, ricordando che abbiamo diritto di protestare, perché «l'oppressione dei poveri guida vendetta al cospetto di Dio».

Fino ad oggi, ha aggiunto, nessuno difendeva il popolo friulano, i partiti non difendevano tutto il popolo: difendevano gli interessi di una classe, di un gruppo, di una categoria, di un cliente.

Ebbene oggi c'è il Movimento Friuli, un Movimento sorto per la difesa del popolo friulano.

E per l'azione del Movimento Friuli il popolo friulano sta prendendo coscienza di sé e dei suoi diritti. I frutti già si vedono, ma in futuro matureranno copiosi. Non bisogna aver fretta. Il potere ha pazienza: dobbiamo avere più pazienza del potere.

I cinquecento presenti, che avevano tributato calorosi applausi a tutti gli oratori, hanno festeggiato queste parole con una ovazione.

Questa è pura cronaca. Di nostro non abbiamo aggiunto una riga: anzi, abbiamo ommesso parecchie righe, per consentire una rapida lettura.

Si è trattato, come si vede, di un grande successo degli oratori del M.F. e degli emigranti, venuti dalla Carnia, da Cividale, da Forgaria, Spilimbergo, Fagagna, Gemona, Montenas, ecc.

Si è trattato anche di un grande successo organizzativo ed è doveroso, pertanto, ringraziare pubblicamente quanti si sono prodigati per la riuscita di questa «Giornata di studio» e in particolare il Sig. Romano Guerra di Buia e il Sig. Mario Comini di Arteagna.

Grazie anche a tutti quei giovani, a noi sconosciuti, che hanno diffuso, paese per paese, osteria per osteria, i volantini e i manifesti annunciati il convegno.

Ugo Walter

(Fotografia di L. Contessi)



Buia: l'ing. Schiavi sta parlando agli emigranti.

## Origine e sviluppo della Città di Udine

## Le rogge e il castello

## 2ª Puntata

Due sono le cosiddette «rogge» di Udine e senza dubbio si tratta di due canali artificiali.

Delle rogge, Vincenzo Joppi scrive: «Raccolte all'uscire della valle nata (cioè della valle del Torre) furono per due canali uno a levante, l'altro a ponente condotte fin sotto il colle e di qua nelle aride pianure circovicine».

Dopo di che dichiara di non sapere da chi fu eseguita quest'opera importantissima.

Si può star sicuri però che gli scavi dei due canali furono determinanti per l'insediamento e lo sviluppo di una antica comunità urbana o militare.

Si tratta senza dubbio di opere di tutto rispetto, perché i due canali, che deviano l'acqua dal Torre nei pressi di Zompitta, prima che questa si perda nell'alveo permeabilissimo, si sviluppano per una dozzina di chilometri ciascuno.

Certamente chi costruì un'opera davvero ciclopica (in relazione ai tempi in cui fu eseguita) annetteva grande importanza al colle di Udine dal punto di vista militare. Le rogge infatti lambiscono la base del colle e molti secoli fa riempivano la depressione, un comodo bacino di raccolta.

Pur non conoscendo il tempo dello scavo si può dire che, quasi certamente i due canali non furono realizzati contemporaneamente, perché non è logico pensare che siano stati scavati due canali paralleli per dodici chilometri su un tracciato quasi identico per portare l'acqua in uno stesso punto.

Molto probabilmente le rogge sono state derivate dal Torre in due epoche diverse: la più recente (forse quella di ponente?) fu scavata quando il

centro abitato sentì il bisogno di una maggiore quantità di acqua.

Nel buio dei secoli, un po' di luce esiste riguardo alla età delle rogge. Sappiamo infatti da un documento del 4 maggio 1171 che il Patriarca Vodolrico concesse alle Ville di Cussignacco e di Pradamano l'uso dell'acqua «que per villam nostram de Utino fluit» per cui certamente a quel tempo le rogge esistevano.

Dalla stessa fonte sappiamo che le acque formavano un laghetto, poiché nel documento anche di questo espressamente si parla.

Forse si potrebbe supporre che le rogge siano state scavate intorno al mille, ma a quei tempi Udine era un umilissimo villaggio come risulta da documenti ineccepibili. Pertanto, è impensabile che ad un villaggio servisse tanta acqua e che il villaggio stesso avesse in se le risorse economiche per eseguire un'opera di ingegneria idraulica di tanta mole.

\*\*\*

Un quinto elemento, certamente artificiale, caratterizzato, fin dagli antichi tempi, la città di Udine: il Castello, costruito in cima al colle.

Nonostante il colle costituisca un eccellente punto di vedetta e di difesa, quasi sicuramente fortificato, fin da tempi assai remoti solo nell'anno 983 troviamo certificata in un documento l'esistenza di un castello detto Udine, elencato fra i cinque che l'imperatore Ottone II conferma alla Chiesa di Aquileia.

Bisogna dire però che la scoperta di una moneta d'oro, fatta nel 1855 (ne scrive Gian Domenico Ciconi) durante la

demolizione di un vecchio muro del Castello, testimonia che sul colle di Udine esisteva un castello fortificato già all'epoca di Narsete, e cioè verso il 555. Certamente il colle fu abitato in epoca romana, come dimostrano i ritrovamenti di monete avvenuti sul colle ed altrove entro il territorio attuale del Comune di Udine, ed un sepolcro romano venuto alla luce nei pressi di Gervassuta, fuori Porta Grazzano.

Nella storia dei Longobardi e dei Franchi non troviamo notizie di Udine. Si potrebbe perciò supporre che il luogo fosse grandemente scaduto d'importanza durante l'epoca barbara, cosicché nessuna traccia di esso rimane nelle vicende dei popoli barbari che abitarono il Friuli durante qualche secolo.

Intorno al colle la vita riprese gradualmente durante il periodo patriarcale: ed è certo che la posizione elevata e le rogge favorirono la rinascita del luogo. Dal piccolo castello che era nel 983 (citato nel documento di Ottone II in coda a Buia, Fagagna, e Gragnò); dall'umile villaggio quale era fino al 1200, Udine divenne successivamente il centro più importante del Friuli.

\*\*\*

Converrà soffermarsi, sia pure succintamente sulle varie fasi di espansione dell'abitato di Udine.

Goffredo di Viterbo (vissuto fra il 1138 e il 1197) ci fornisce la più antica descrizione di Udine, in poche parole: «vidi il colle ben munito e abitato».

E' un po' poco per capirci qualcosa, per cui, attingendo ai pochi diplomi che ci rimangono del secolo undicesimo sappiamo che la Villa e il mercato di Udine, già prima del 1248, erano fortificati da un fossato. Questo circondava completamente il colle ed un breve spiazzo sottostante dove si teneva il mercato: si trattava di una larga fossa che partiva dal lago alimentato dalle rogge, percorreva grosso modo l'attuale Via Manin, traversava Piazza Libertà, correva lungo Via Mercatovecchio e, in Via Fortanova si ricongiungeva al lago. Oltre questa fossa, cominciò a svilupparsi un nuovo nucleo abitato, quella «Villa Udina» che poi diede il nome a tutta la Città.

Ciconi descrive con precisione il Castello, fornito di due gironi di mura merlate e questo primo nucleo urbano.

La cinta murata superiore correva in giro al rialto del colle, e di essa rimase traccia sino al 1854 (alcuni avanzi e una torre quadrata verso Ovest); scendeva poi ad abbracciare la falda del colle verso



Il disegno rappresenta le rogge alimentanti il lago, il castello in cima al colle (zona chiara), l'argine del castelliere e la fossa che cinge il colle in basso. I punti bianchi indicano la «Villa Udina», un insediamento sorto oltre la fossa che correva lungo l'attuale Via Mercatovecchio.

Nord-Ovest. I portici che oggi coprono la scalinata sono appoggiati alle fondazioni di un braccio del muro antico; l'altro braccio scendeva fin presso il palazzo Bartolini (attuale sede della Civica Biblioteca). Sotto la torre, situata in corrispondenza a quella dell'orologio oggi visibile, si apriva la porta principale del Castello.

Infine alla radice del colle correva la cinta esterna o inferiore che comprendeva anche la contrada Sottomonte e par-

te della piazza.

Sulla spianata del colle, il Castello propriamente detto sorgeva a Nord-Est; ad oriente era situata la Chiesa di Santa Maria ancor oggi esistente. Esisteva anche una Chiesa dedicata a San Lorenzo, demolita, pare, nel '300. Inferiormente, fra il recinto del Castello e le mura esterne c'erano le case e gli orti degli abitanti di questo primo centro urbano.

Gino di Caporiacco

Per edificazione propria ed altrui

## Tre studenti-pittori

La mostra, testè chiusa al pubblico, in via Massimo D'Azeglio di tre studenti concittadini quindicenni dimostra che i giovani, quando si mettono d'impegno, sanno fare in nome dell'arte non meno degli adulti.

Abbiamo voluto registrare questo fatto, il cui significato va al di là della cronaca, perché ci appare singolare e comunque degno della serietà tradizionale della nostra gente, che coltiva l'arte, (così come essi hanno fatto senza mettere in vendita le opere), soprattutto per edificazione propria ed altrui.

Giacomo Firlo, Luigi Lamendola, Tiziano Scovacricchi hanno arredato un rustico alla friulana nei pressi del Liceo Musicale, si sono fatti stampare degli eleganti depliant con una meditata presentazione del genio, hanno presentato 80 quadri, di varia tecnica e si sono affidati al giudizio del pubblico.

Il quale, per la verità, ha mostrato di gradire la simpatica esibizione dei giovani artisti, due dei quali, Lamendola e Scovacricchi, erano addirittura alla loro seconda mostra.

Non diremo di esserci trovati di fronte ad opere mature e straordinarie; ogni pittore lavora sulla realtà, la cui sperimentazione cresce non solo in misura dello spirito d'osserva-

zione, ma anche del tempo e quindi dell'età. E' da vedere come questa realtà sia stata intesa, fatta propria e, eroicamente parlando, intuito liricamente.

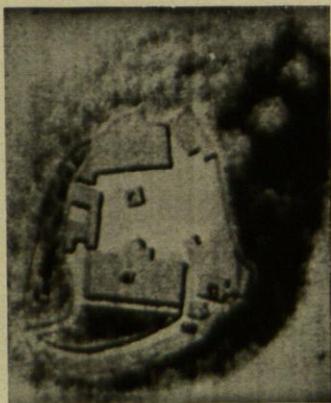
Se è questo l'angolo prospettivo dal quale osserviamo la loro produzione, possiamo anche dire che essi hanno sorpreso e superato le attese.

In ogni caso si è trattato di una prova di coraggio che nulla però ha del temerario poiché la misura, la coerenza compositiva, l'unità cromatica, il piglio grafico e la capacità di idealizzazione appaiono in talune loro opere frutto di un mestiere e di una consuetudine imprevedibili.

Quello che interessa è che a questi risultati i tre giovani sono arrivati sul filo di una tensione tutta spontanea che ignora gli espedienti della tecnica, comuni a quasi tutti i professionisti, nella sfera di un mondo ingenuo e trasparente che affascina.

Lamendola ha affrontato brillantemente le insidie della ritrattistica sintetizzando con pennellata sicura le parti, Firlo si è cimentato nel calidoscopio naturalistico, idealizzando l'oggetto. Scovacricchi ha pascolato in una multiforme realtà con tratto deciso.

ADAMO FERUGLIO



Il castello di Udine nel 1700: particolare della pianta disegnata da Majeroni e Leonarduzzi.

## FUNZIONA L'ASSE PORDENONE - TRIESTE

# Vietato parlare di Friuli

**Il triestino Coloni, appoggiato dal pordenonese Dal Mas, non vuole che la Regione illustri allo Stato il martirio del Friuli durante le due guerre mondiali - Solo Trieste deve essere «Martire»,**

Nel corso di 5 sedute la Commissione speciale nominata dal Consiglio regionale ha esaminato un progetto di legge nazionale e la relazione che lo illustra, proposti dalla attuale Giunta di centro-sinistra.

Come è noto, tale progetto di legge si richiama all'applicazione dell'art. 50 dello statuto della regione, nel quale si prevede che «per provvedere a scopi determinati, che non rientrano nelle funzioni normali della Regione, e per l'esecuzione di programmi organici di sviluppo, lo Stato assegna alla stessa, con legge, contributi speciali».

In forza di tale disposto la nostra Regione si accinge a chiedere allo Stato un contributo di 70 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1969 al 1975.

Per ora occupiamoci di un particolare aspetto della discussione svolta in seno alla Commissione speciale, del contributo portato dal Movimento Friuli, delle reazioni istriche di un dc triestino, di quanto (troppo poco, ma pur sempre dimostrazione che una «opposizione friulana» è in grado di far parlare della nostra terra e delle sue sventure, ad onta degli anatemi giuliani) la relazione finale stilata dal Consigliere regionale Metus ha recepito, sicché dalle proposte del M.F. di questa nostra terra si parla, nonostante le bizze dei «cocchi di mamma Italia».

Ci atterremo, come è nostra consuetudine, alla pura e semplice documentazione, correndola solo con qualche necessaria illustrazione e qualche breve commento.

Nella prima stesura della relazione al Parlamento, proposta dalla Giunta, i nostri Consiglieri regionali rilevavano che del Friuli si parlava il meno possibile, specie in riferimento alle più prossime vicende storiche (guerra 1915-1918, periodo bellico 1940-1943; lotta di liberazione) si sorvolava quasi il grossissimo problema delle servitù militari.

Si leggeva infatti: «Il Friuli-Venezia Giulia è afflitto da un ritardato sviluppo economico rispetto alle zone più progredite dell'Italia settentrionale, da squilibri interni fra zona e zona del territorio regionale e settore e settore dell'attività economica, da condizioni sociali insoddisfacenti o precarie, particolarmente nella fascia montana».

Tale situazione è stata determinata dalla secolare depressione economica del Friuli, dalle tragiche vicende politiche internazionali, che hanno interessato, alla fine della seconda guerra mondiale, le province di Trieste e Gorizia — le quali più direttamente hanno subito le conseguenze degli eventi bellici, con la perdita di oltre l'80 per cento del proprio territorio e del naturale retroterra economico e commerciale — dall'esistenza di vaste zone montane, dalla mancanza di adeguate vie di comunicazione con l'interno e con l'estero, dall'insufficiente sviluppo del settore industriale».

E più avanti, dove si trattava del problema delle servitù militari: «Va ricordato, ad esempio, che il Friuli-Venezia Giulia, per il mantenimento di un sistema di difesa che interessa l'intera comunità nazionale, sopporta gravissimi oneri per servitù militari, i quali incidono pesantemente sull'economia del-

le province di Gorizia, di Udine e di Pordenone. Stime effettuate su dati recenti fanno ascendere a oltre 70 comuni gravati da servitù militari, per una superficie complessiva di oltre 30 mila ettari».

I nostri Consiglieri regionali, oltre a suggerire una diversa impostazione della prima parte della relazione (pur lasciando, nella sostanza, inalterato il testo proposto) presentavano emendamenti tendenti ad inserire:

1) dopo il capoverso «Il Friuli-Venezia Giulia è afflitto...» quanto segue:

Tale situazione è stata, nel tempo, determinata da cause diverse, specie nel Friuli dove si segnala una depressione economica secolare, originata da eventi remoti e meno remoti, quali — ad esempio — le conseguenze dirette che derivarono a questa terra dall'essere stata principale teatro della guerra

### Il sacrificio del Friuli

1915-1918; dall'essere stato il Friuli, per un anno (dall'ottobre 1917 al novembre 1918) totalmente invaso e spogliato dagli eserciti austro-tedeschi.

Non va dimenticato che in quell'anno furono saccheggiate case, devastati raccolti, smantellate intere industrie, distrutte o gravemente danneggiate tutte le principali infrastrutture, sicché nel 1919 il danno subito dal Friuli venne valutato in circa 1.200 milioni dell'epoca, per la sola parte di pertinenza dei privati.

Questo enorme danno, che troncò prospettive di sviluppo industriale in atto, non fu che in minima parte compensato.

La guerra 1940-1945 ha fatto pagare alle popolazioni della Regione un pesante prezzo. Particolarmente in Grecia e in Russia, reparti i cui nomi sono divenuti quasi leggendari hanno visto decimarsi gli effettivi, in gran parte costituiti da friulani.

La lotta di Liberazione ha avuto, nella Regione, un aspro teatro e, oltre al tributo di sangue offerto dai combattenti e dalle popolazioni,

interi paesi furono arsi per rappresaglia e i bombardamenti aerei produssero gravissimi danni, in numerosi centri tra i quali Udine.

Dalle tragiche vicende politiche internazionali, che hanno interessato, alla fine della seconda guerra mondiale, le province di Udine, Trieste e Gorizia — le quali più direttamente hanno subito le conseguenze degli eventi bellici, con la perdita di vaste zone del proprio territorio (nel caso di Trieste e Gorizia oltre l'80 per cento) e del naturale retroterra economico e commerciale — la Regione ha subito un altro gravissimo colpo.

L'esistenza di vaste zone montane, la mancanza di adeguate vie di comunicazione con l'interno e con l'estero, l'insufficiente sviluppo del settore industriale, il concorrere di tante condizioni negative, costituiscono un gravissimo pregiudizio anche per l'intera collettività nazionale, essendo la regione posta al confine orientale del Paese ed al limite dell'area economica del mercato libero occidentale.

2) in sostituzione del capoverso «Va ricordato, ad esempio, che il Friuli-Venezia Giulia...» quanto segue:

Va ricordato — e il Parlamento deve seriamente valutare questa realtà di fatto — che il Friuli-Venezia Giulia, per il mantenimento di un sistema di difesa che interessa e serve l'intera comunità nazionale, sopporta gravissimi oneri per servitù militari, oneri che incidono pesantemente sulle economie delle province friulane di Udine, Gorizia e Pordenone.

Le servitù militari sono imposte in base alle seguenti disposizioni legislative:

— legge 1 giugno 1931 n. 866 che riguarda le zone «militarmente importanti» ai fini della difesa nazionale, zone nelle quali viene imposto un primo tipo di servitù;

— legge 20 dicembre 1932 n. 1849 (alla quale è collegato il regolamento di cui al r.d. 4 aprile 1936 n. 1388) che impone servitù a tutte le zone site «in vicinanza» di opere militari di qualsiasi genere e che grava sulla proprietà con un

secondo più gravoso tipo di servitù.

Stime effettuate su dati recenti e tenendo conto delle indicazioni contenute nelle tabelle allegate alle disposizioni legislative in questione, fanno ascendere a 38 il numero dei comuni in provincia di Udine soggetti a servitù ai sensi della legge 1-6-1931 n. 866.

I comuni gravati da servitù militare ai sensi della legge 20-12-1932 n. 1849 sono circa 80, dei quali 54 nelle province di Udine e Pordenone, 16 in provincia di Gorizia e 6 in provincia di Trieste.

La superficie investita da servitù imposte in base a questa seconda legge è di circa 40 mila ettari.

Se si tiene conto che, recentemente, nonostante il voto delle popolazioni, dei consigli comunali, dei consigli provinciali, del consiglio regionale, le imposizioni di servitù militari si sono accentuate e che il concorrere di esse (cioè di quelle imposte da entrambe le leggi) nonché il permanere, sul territorio della Regione, di truppe carazzate che, con i loro spostamenti, creano gravi problemi alla circolazione, fanno gravare sulle popolazioni un onere che non ha contropartita, appare evidente la necessità di provvedere ad interventi compensativi.

Questi interventi compensativi, che debbono rappresentare un atto di solidarietà da parte di tutta la

### Le servitù militari

Nazione per i sacrifici che nel Friuli e nella Venezia Giulia si compiono per la sicurezza comune, non possono ritenersi compresi negli interventi straordinari richiesti in base alla presente proposta di legge, ma debbono formare oggetto di separato intervento.

In questa relazione si è illustrato il problema delle servitù militari solo per evidenziare quanto esso incida negativamente sullo sviluppo della Regione.

Occupiamoci, intanto, di questo secondo emendamento.

Il relatore Metus proponeva — e così appare nella sua relazione sulla quale si discuterà in Consiglio regionale — di lasciare inalterato il capoverso proposto dalla Giunta, ma accettava di integrarlo così:

«Recentemente, poi, nonostante i ripetuti voti dei Consigli comunali e Consigli provinciali interessati nonché del Consiglio regionale, nuove servitù militari sono state imposte; pertanto permangono e in certi casi si aggravano le remora che tale regime comporta per lo sviluppo dell'attività economico-produttiva; remora che necessariamente devono essere eliminate con adeguati interventi compensativi».

Il nostro rappresentante in seno alla Commissione speciale, nel dichiararsi soddisfatto specie del fatto che si facesse esplicito riferimento ad «adeguati interventi compensativi», si riservava di insistere, affinché apparisse chiaro che detti interventi dovranno concretarsi attraverso un separato ed integrativo concorso dello Stato.

I commissari erano tutti d'accordo e si procedeva.

Sul primo emendamento il relatore Metus leggeva una sua proposta, nella quale «condensava» la sostanza dei concetti suggeriti dal Movimento Friuli.

Si assisteva, a questo punto, ad un vero e proprio show del democristiano triestino Coloni, il qua-

le — preso da un attacco di campanilismo acuto — protestava vivacemente, affermando che, purché non si parlasse del Friuli, era meglio non parlare di nessuno (testuale).

Aggiungeva anche, che certamente «Friuli d'oggi» avrebbe «raccon-

**Piuttosto che si parli del Friuli, meglio non parlare di nessuno**

tato quello che succede qui dentro» (esatto: una volta il Consiglio regionale era una impenetrabile fortezza), al che di Caporciacco gli rispondeva che il Movimento Friuli è libero di pubblicare sul proprio giornale i versioni dei fatti (guarda caso: sempre rispondenti al vero) che accadono in Consiglio regionale, perché i friuliani hanno il diritto di essere informati, ed ha soggiunto «Noi non abbiamo bisogno di avvalerci di «attacchi su commissione», servendoci di giornali tipo «Il Resto del Carlino», «La Nazione» e «Quattrosoldi». Noi — fortunatamente — possiamo attaccare frontalmente».

E la discussione s'accendeva, perché il pordenonese socialista Dal Mas si dichiarava perfettamente d'accordo con Coloni, affermando che «certamente è inutile andare ad insegnare la storia ai nostri parlamentari». Quindi bastava (e quasi quasi cresceva) quanto già era inserito nella relazione.

Finiva così, con una vibrata protesta del nostro rappresentante, il quale condizionava ad una soddisfacente stesura del punto controverso nella relazione l'atteggiamento in aula del Movimento Friuli.

Nella relazione Metus — che serviva da base per la discussione in Consiglio regionale — ora si legge:

«Tale situazione è stata determinata dalla secolare depressione economica del Friuli — che si ricollega a fatti remoti e meno remoti, quali, ad esempio, le distruzioni, le devastazioni e gli sconvolgimenti della guerra 1915-1918, in gran parte combattuta su quel territorio, — dalle tragiche vicende politiche internazionali, che hanno interessato, alla fine della seconda guerra mondiale, le province di Udine, Trieste e Gorizia — queste ultime, per di più, con la perdita di oltre l'80 per cento del proprio territorio e del naturale retroterra economico e commerciale —, dall'esistenza di vaste zone montane, dalla mancanza di adeguate vie di comunicazione con l'interno e con l'estero, dall'insufficiente sviluppo del settore industriale».

Queste condizioni negative, congiuntamente presenti, costituiscono un gravissimo pregiudizio anche per l'intera collettività nazionale, essendo la regione posta al confine orientale del paese ed al limite dell'area economica del mercato comune europeo».

Arrivati a questo punto, sembra Coloni e suoi amici, triestini (e non) permettendo — che la guerra 1915-1918 sia stata effettivamente combattuta in Friuli.

Che da questa guerra il Friuli abbia sofferto danni, lutti e rovine. Che il Friuli, allora, abbia pagato assai più di Trieste, compromettendo il suo «decollo» industriale, che mai più ebbe occasione di ripetersi.

I «martiri» non vogliono sentir parlare delle sofferenze altrui. Anche perché quelle furono «vere» sofferenze.

## INTERROGAZIONE PER SPILIMBERGO

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in atto nel Mandamento di Spilimbergo e del vivo malcontento che serpeggia tra quelle popolazioni a causa di uno stato di disagio che si fa via via più pesante.

In particolare, mentre settori tradizionali quali quello del mosaico sono in crisi (la stessa scuola per mosaicisti è frequentata da pochi allievi), non appare la possibilità che iniziative di un certo rilievo si insedino e si sviluppino nella zona, anche perché questa è gravata dall'imposizione di pesantissime servitù militari.

Con l'istituzione della nuova provincia e con l'insediamento del Mandamento di Spilimbergo nel suo territorio, si è venuto a determinare un obiettivo squilibrio nelle direttrici commerciali e di traffico, prima facenti capo esclusivamente verso Udine; squilibrio aggravato

dal fatto che le comunicazioni tra Spilimbergo e Pordenone sono assai meno agevoli che quelle tra Spilimbergo e Udine.

I servizi delle Ferrovie dello Stato verso Venezia sono altrettanto malagevoli, a causa di orari scarsamente rispondenti alle esigenze degli utenti.

Gli universitari del Mandamento, che frequentano in gran numero gli Atenei di Padova e di Venezia, sono costretti a lunghi soggiorni fuori sede e perdono le provvidenze disposte con leggi regionali.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali siano gli urgenti ed organici provvedimenti che la Giunta intende porre in atto, al fine di assicurare al Mandamento di Spilimbergo effettive possibilità di sviluppo socio-economico, mantenendo ad esso il suo ruolo e una propria identità, così come, per secoli, ha avuto.

Schiavi - Cecotto di Caporciacco